

# Formigoni replica alle accuse «Manovra degli industriali»

Nel mirino un uomo vicino al governatore per «Oil for Food» destinato a Saddam. La Procura chiarisce: lui non è indagato

Paolo Colonnello

MILANO

«Certo io non ho preso i miei 24 milioni di barili attribuitimi, io non ho preso né una goccia di petrolio, né un centesimo di dinaro».

Messo sulla graticola da una dettagliatissima inchiesta del Sole-24 Ore a proposito delle prebende petrolifere di «Oil for Food» distribuite a politici di mezzo mondo da Saddam Hussein prima della sua caduta, scosso da un'indagine aperta dalla procura milanese per corruzione internazionale e appropriazione indebita sul ruolo svolto da un suo uomo di fiducia per favorire alcune aziende del settore, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, pur non comparendo in alcun modo sul registro degli indagati, parte al contratto e denuncia un complotto. Ordito, a suo parere, «da due mandanti: la sinistra e il vertice di Confindustria». Motivo? La sinistra per guadagnare vantaggi in vista delle elezioni regionali previste tra due mesi, la Confindustria «per le mie dure prese di posizione contro la Fiat a proposito della chiusura di Arese».

Accuse cui ieri ha risposto con un comunicato il direttore del Sole, Ferruccio De Bortoli: «Formigoni ha accusato il Sole e l'autore dell'inchiesta "Oil for Food", Claudio Gatti, di essere strumenti di una campagna di calunnie nei suoi confronti... Gli uffici del presidente della Regione hanno avuto conoscenza alle ore 13 dell'8 febbraio del contenuto

dell'inchiesta che sarebbe stata pubblicata il giorno seguente. Il giornale era disponibile ad accogliere repliche e smentite... Il presidente della Regione ha preferito invece non rispondere ad alcuna domanda, come ha fatto oggi in una singolare conferenza stampa nella quale ha accusato anche la Confindustria. L'editore e la proprietà non conoscevano in anticipo quanto il giornale avrebbe scritto. Come del resto accade tutti i giorni. Dunque ci attendiamo che il governatore dia seguito alle sue parole promuovendo un'azione giudiziaria esclusivamente contro il direttore di questo giornale, unico responsabile di quanto pubblicato. Il quale resta in fiduciosa attesa».

Formigoni rivendica il suo rapporto con l'ex ministro degli Esteri iracheno Tarek Aziz e perfino i suoi

interventi per favorire le aziende che beneficiarono del programma Oil for Food (petrolio in cambio di cibo) varato dall'Onu nel 1996 e voluto da Saddam Hussein per aggirare le norme d'embargo che strangolavano il Paese arabo. Ma nega decisamente di aver mai ottenuto alcun vantaggio personale da questo rapporto di amicizia, anche se, dopo l'arrivo degli americani a Baghdad, nella lista di circa 270 personalità occidentali ritrovata dai servizi segreti nel ministero degli Esteri iracheno il suo nome figurava come beneficiario di ben 24 milioni di barili di petrolio. E che la sua posizione a livello giudiziario non sia ancora compromessa lo testimonia anche un inusitato comunicato firmato dal procuratore capo Manlio

Minale che alle 6 di sera fa sapere ufficialmente che il presidente della Regione Lombardia non è iscritto nel registro degli indagati».

Un suo collaboratore però, Marco Mazarino De Petro, già sindaco di Chiavari, ciellino e presidente di una piccola compagnia aerea, la Avio, controllata dalla Regione, è entrato nell'inchiesta a pieno titolo, indicato come delegato di Formigoni per i rapporti con Iraq, Libia e Cuba, e avrebbe trattato a nome del presidente lombardo la cessione dei 24 milioni di barili di petrolio a favore della Cogep (Costieri genovesi petroliferi) di Natalio e Andrea Catanese, e della Nrg Oils di Alberto Olivi, le cui sedi sono state perquisite la scorsa settimana. Secondo gli investigatori, De Petro sarebbe anche associabile alla Cadonly, una società inglese di comodo a cui la Cogep pagava una provvigione sul petrolio movimentato e che gli inquirenti sospettano essere stata il tramite per le tangenti.

Ufficialmente il regime iracheno, con l'autorizzazione dell'Onu, estraeva petrolio per rivenderlo, a un costo inferiore a quello di mercato, alle aziende che pagavano per l'acquisto di cibo. In pratica il progetto si trasformò ben presto in una macchina da soldi per rimpinguare le già gonfie casse del raiss e di propaganda per il regime: da una parte Saddam Hussein ringraziava gli amici che in tutto il mondo si battevano per abolire l'embargo, favorendoli nell'acquisto di greggio che l'Onu lo autorizzava ad estrarre e vendere; dall'altra faceva cassa ottenendo tangenti sulle forniture dalle aziende interessate all'affare.